

28 APRILE 2024

Dal Vangelo secondo Giovanni
Gv 15,1-8

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

RIMANERE IN TE

In questo tempo pasquale stiamo imparando a vivere alla presenza del Risorto. Oggi la Scrittura ci aiuta a scopirci parte integrante della sua vita, del suo 'corpo'. L'immagine usata da Gesù è quella della vite ove noi siamo i tralci e il Padre è l'agricoltore. Vite chiamata a fare frutto, a produrre cioè il vino della festa. Come sempre però le immagini non dicono tutto, soprattutto non sono da rendere assolute e per questo vanno unite insieme alle altre usate da Gesù per creare una sorta di puzzle. La vite infatti per crescere va potata e alleggerita di parti oramai secche ma è l'agricoltore - non noi! - che compie quest'operazione. Nella prima lettura invece c'era chi si sentiva in dovere di cacciare qualcuno, di non accoglierlo... e si trattava di Paolo di Tarso, il più grande divulgatore del vangelo di tutti i tempi. I Greci ne avevano paura, lo tenevano in 'quarantena' fino a cercare di ucciderlo. Certo, arricchiva il puzzle con altre immagini di Dio... e questo per loro era il sufficiente per farlo fuori. Tra l'altro questi tali sono quelli che tempo prima andarono da Filippo a chiedergli: "vogliamo vedere Gesù" (cf. Gv 12,21) e ora vogliono uccidere chi parla di lui annunciando l'amore gratuito di Dio. Pare strano ma vero. La cosa non si risolve e Paolo dev'essere allontanato e portato al sicuro dai fratelli. La seconda lettura ci esorta a non amare Dio a parole, in modo concettuale ma a credere nel Signore e ad amarsi gli uni gli altri per evitare che Dio diventi una 'teoria' in mano a pochi.

Anche oggi viviamo in un clima polarizzato e violento dove perfino il nome di Dio finisce per essere tirato a destra e sinistra e diventa il pretesto per alcuni di voler potare o tagliare fuori sentendoci dalla parte del giusto. In realtà a noi è chiesta solo una cosa: rimanere in Lui, frequentare le sue parole e dare frutti d'amore. Punto. Il cristiano infatti non è quello che sta in certi ambienti, magari 'cristiani' e per questo può sentenziare, ma l'uomo e la donna che ogni giorno, anche quando costa fatica e conversione si lascia incontrare dalla Parola del Vangelo per ricevere linfa vitale che giungerà ad arricchire il vino della festa. L'agricoltore è il Padre e la vigna è Gesù... non noi! Credo che in questa settimana potremmo verificare come sto rimanendo in Lui, quanto le sue parole fecondano le mie giornate, quanto il suo amore per ogni uomo-donna orienta il mio vivere. Al resto... ci penserà Lui!

Signore aiutaci a rimanere in te, a cercarti ogni giorno, a trovare modi creativi perché il tuo Vangelo colori le nostre giornate, e il nostro cuore sia saldo in te, perché tu sei la vite e noi i tralci.

riflessione di p. Luca Vitali (missionario a Forlì)
